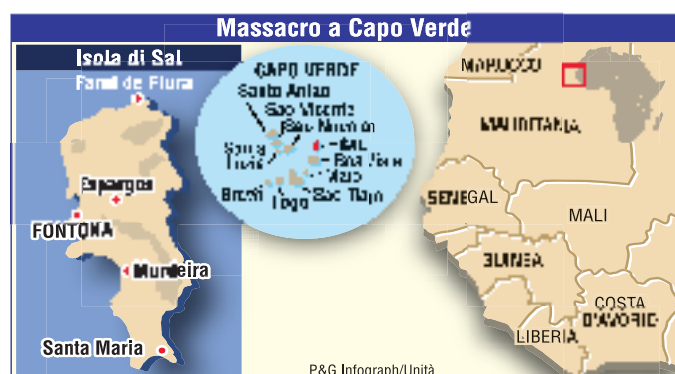


# Italiane uccise a Capo Verde Arrestati tre ragazzi

Uno è l'ex fidanzato di una delle vittime  
Non si rassegnava alla fine della loro storia



di Marina Mastroiucca

**TRE GIOVANI ARRESTATI**, tutti capoverdiani. Nella minuscola isola di Sal il cerchio delle indagini si è chiuso nel giro di poche ore. In manette Sandro, il ragazzo poco più che ventenne che aveva avuto una storia con una delle due ragazze uccise a pie-

anche i genitori. Stavolta saranno loro ad andarla a prendere per riportarla a casa, chiusa in una bara, lei quella «figlia solare, amante del suo lavoro, altruista», come la racconta il padre Renzo. Giorgia «sempre di-

sponibile e mai diffidente con nessuno, cosa che questa volta è stata fatale». Si è fidata Giorgia di quel ragazzo che oggi a Sal descrivono come «una persona serissima», uno dal quale mai ti saresti aspettato un gesto di follia. È rimasta al fianco di Dalia, che a quanto raccontano gli amici non voleva uscire da sola con Sandro, così insistente: non che ne avesse davvero paura, piuttosto per sgombrare il campo agli equivoci, chiarire che potevano essere amici, non altro.

L'invito a cena e poi la svolta improvvisa nel palmeto. Agnese costretta a restare in auto, le altre trascinate via, le loro urla. Agnese non sa ancora come sia riuscita a salvarsi, i medici le hanno ricucito la ferita alla testa con 18 punti di sutura, il ricordo di quel colpo fortissimo che ha annesso il ricordo. «Non so come sono riuscita a riprendermi dopo che lui mi aveva tirato un sasso in testa», ha raccontato Agnese. Lui, Sandro. Lui, «che ha fatto quello che fatto» e che ora deve rispondere di violenza e di omicidio. I familiari di Agnese sono partiti ieri per Sal. Al telefono hanno già parlato con lei, studente di liceo



Giorgia Busato e Dalia Saiani le giovani assassinate a Capo Verde Foto di Andrea Merola/Ansa

classico partita per fare windsurf e finita in una storia dell'orrore. «Ho saputo», ha detto Agnese. La Farnesina ha inviato nell'isola anche il console di Dakar, Antonio Trinchese, per dare assistenza alla ragazza ferita e organizzare il

**Dalia Saiani campionessa di windsurf e Giorgia Busato massaccate a colpi di pietra**

rimpatrio delle salme, per il quale bisognerà attendere qualche giorno. I genitori di Giorgia partiranno oggi, insieme al padre di Dalia, la madre è morta nel novembre scorso. Per sfuggire al dolore Dalia aveva fatto un lungo viaggio in Brasile e poi era tornata a Sal, dove aveva una casa, voleva prendersi un periodo di pausa: aveva ceduto le sue quote dello stabilimento balneare «Caesar», al Lido Adriano, a Ravenna. Aveva in mente di organizzare un ciclo di gare di windsurf al femminile. Aveva tanti progetti Dalia. Sandro non era tra questi ma ha deciso per tutti.

## Mend: «Italiani liberi non prima di maggio»

L'annuncio dei guerriglieri via e-mail  
Napolitano scrive al presidente Obasanjo

/ Roma

«Non ci sarà il rilascio degli ostaggi italiani prima della fine di maggio 2007. Questo perché siamo in attesa di un nuovo governo che, speriamo, sarà più ragionevole di quello al potere. Non c'è nessuna trattativa in corso per il rilascio degli ostaggi». È quanto scrive in una mail inviata all'agenzia Ansa Jomo Gbomo, portavoce del Mend, il Movimento per l'emancipazione del Delta del Niger, che dal 7 dicembre scorso tiene in ostaggio due italiani e un libanese, dipendenti dell'Eni. Gbomo riserva parole anche per il vice ministro degli Esteri Franco Danielli, in missione nel Paese per seguire la vicenda degli ostaggi da vicino. «Non concluderò nulla, tuona Gbomo - Tornerà indietro con vuote promesse». «Non abbiamo nulla da dire al governo italiano - prosegue il portavoce del Mend, Jomo Gbomo, nella sua mail - conosco la situazione nel Delta del Niger da quando l'Agip ha cominciato a operare qui. La nostra promessa è di non dare preoccupazioni al governo italiano fino a quando il flusso del petrolio sarà destinato alle necessità del popolo ita-

liano». «Alle famiglie degli ostaggi - scrive ancora Gbomo - chiediamo sinceramente scusa perché trattiamo i loro cari. Partecipiamo in questo periodo alla loro ansia e assicuriamo loro che nessun danno verrà fatto ai loro cari per mano nostra. Saranno rilasciati».

Danielli ha reagito con cautela al contenuto della lettera. «Stiamo lavorando ad una situazione che è molto complessa», fa sapere intanto Franco Danielli, che in serata riesce a contattare telefonicamente uno degli ostaggi, Arena, tranquillizzandolo «sull'impegno del governo italiano e sul fatto che ci sono anche molte persone che lavorano con noi per la loro liberazione». Danielli incontrerà anche il presidente nigeriano Olusegun Obasanjo, a cui consegnerà una lettera inviata dal presidente italiano Giorgio Napolitano. Nella lettera, Napolitano sottolinea la «preoccupazione» di tutte le istituzioni italiane e dell'opinione pubblica per il rapimento di Cosma Russo e di Francesco Arena e manifesta al presidente nigeriano il forte auspicio che ognuno faccia la propria parte per arrivare alla liberazione degli ostaggi. Ognuno, ai più diversi livelli, è il senso dell'appello del Capo dello Stato, deve dare un contributo per giungere a una soluzione positiva della vicenda. Proprio oggi i separatisti del Movimento per l'emancipazione del Delta del Niger hanno annunciato che non libereranno gli ostaggi prima di maggio.

**Il viceministro degli Esteri Danielli parla al telefono con uno degli ostaggi: il governo non vi ha abbandonato**

## Turkmenistan al bivio dopo la morte dell'ultimo despota

Oggi si vota per il successore del presidente Nijazov, dittatore «intoccabile» nel nome del dio metano

di Maresa Mura

**OGGI NEL TURKMENISTAN** si svolgeranno le elezioni per eleggere il nuovo presidente, che dovrà sostituire Saparmurat Ataevich Nijazov, l'ultimo epigono di Stalin che per 21 anni era stato il padrone assoluto di questa ultima scheggia dell'impero sovietico. La sua elezione «a vita» non ha impedito ad un infarto (almeno così sembra) di portarlo via a 68 anni nel dicembre scorso. Delle sue grottesche imprese, del suo regime di polizia, delle sue statue d'oro alte 75 metri, dei suoi faraonici mausolei, del suo Ruhnama una sorta di Corano e testo obbligatorio nelle scuole, forse non si sarebbe scritto molto se questo arido e sperduto angolo dell'Asia centrale al confine con l'Afghani-

stan e l'Iran non fosse anche uno dei principali produttori mondiali di gas (60 miliardi di metri cubi nel 2005) oltre che di petrolio e di cotone. Non stupisce perciò che con la morte del «Turkmenbashi» (il «padre di tutti i turkmeni»), uno dei tanti appellativi con cui si faceva chiamare Nijazov) a porsi interrogativi sulla strada che prenderà nel futuro il paese più che i suoi sudditi ancora increduli della sua dipartita, siano non solo la Russia ma anche l'Europa e gli Stati Uniti. Tutti coloro cioè che hanno sempre avuto un atteggiamento più che cauto nei confronti del regime di Nijazov. Ben diverso da quello tenuto verso i regimi dittatoriali del bielorusso Lukashenko o dell'uzbeko Karimov. Nel nome del dio metano il mondo intero ha chiuso gli occhi sui diritti umani calpesta-

ti, sulle migliaia di oppositori politici che Nijazov ha rinchiuso nel lager da lui fatto costruire e chiamato con feroce sarcasmo la «pittorica collina». Solo alcuni oppositori sono riusciti a salvarsi riparando all'estero. Non ce l'ha fatta tra gli altri Agulsapar Muradova, la giornalista di Radio Svoboda morta a settembre in carcere dove era stata rinchiusa accusata di «attività sovversiva». Mosca in particolare ha sempre evitato di avere seri conflitti con questo despota e attende ora l'esito delle elezioni senza poter influire però più di tanto poiché, a differenza di quanto avvenne per la «rivoluzione arancione» in Ucraina, non ha nessun candidato su cui contare. Alla Russia interessa in realtà soprattutto la stabilità dei rifornimenti di gas, il che significa, dopo il contratto firmato nel 2003 dalla Gazprom e valido 25 anni, poter contare su una fornitu-

ra di 30 milioni di t. l'anno di metano. Un affare non di poco conto se si pensa agli impegni presi da Mosca con l'Europa per le forniture di energia. Un affare anche perché Nijazov all'amico russo aveva sempre fatto prezzi di favore. Ma dal momento che nel mondo era schizzato verso l'alto il bisogno di energia, il despota si era fatto sempre più esigente adeguandosi al mercato. Aveva così rifornito di gas l'Ucraina quando alla fine del 2005 questa era in piena «guerra del gas» con Mosca e aveva alzato di colpo da 54 a 100 dollari il prezzo dell'oro azzurro venduto alla Russia. Che ha incassato il colpo. Poiché alla Gazprom, vale a dire al Cremlino, premeva e preme di non essere tagliata fuori dai piani del Turkmenistan che prevedono la costruzione di gasdotti verso l'Iran, il Pakistan, l'Afghanistan e la Cina. Piani ai quali sono interessati gli Usa, il Canada e la Ger-

mania e altri ancora: tutti paesi in grado di investire grosse risorse economiche che mancano invece alla Russia. Che cosa avverrà di questi piani nel prossimo futuro? Una novità assoluta delle elezioni di oggi è che per la prima volta dopo 20 anni vi partecipa il folto gruppo di candidati. I favori del pronostico vanno a Gurbanguly Berdimukhammedov, diventato presidente ad interim dopo una frettolosa modifica della Costituzione sostenuta dal chilometrico nome è stato per 10 anni al servizio del dittatore come vice primo ministro per la sanità, la scuola e la scienza, nonché come suo dentista personale. I suoi avversari più agguerriti sono tre generali attualmente ministri dell'Interno, della Difesa e della Sicurezza. Gli altri concorrenti con poche chances sono amministratori locali vissuti tutti all'om-

bra del grande capo. Sembra saranno ammessi osservatori stranieri, della Csi, dell'Osce e di altri paesi. Sono state persino riativate le trasmissioni della TV russa che Nijazov aveva eliminato, insieme a tutta la stampa straniera. L'opposizione è assente. Per quella fuggita all'estero le frontiere rimangono chiuse mentre quella interna rimane in galera anche se corrono voci non controllate di un possibile atto di clemenza. Sono tutti piccoli segnali che testimoniano che non si ripeterà il culto del capo, almeno nella vecchia forma. Ma la democrazia in questo paese rimane comunque lontana. È però possibile, come prevedono alcuni studiosi dell'Asia centrale ex sovietica, che il regime totalitario lasciato da Nijazov si trasformi senza fretta in un sistema autoritario, simile a quelli presenti nell'Uzbekistan e nel Kazakistan.

Presentazione della mozione Fassino per il 4° Congresso nazionale dei DS



Lunedì 12 febbraio 2007

ore 15.30  
**Maurizio Migliavacca**  
Ancona  
Sala consiliare del Comune

ore 17.30  
**Enrico Morando**  
Tigullio (Chiavari)  
Federazione DS  
via Costaguta 19

ore 18.00  
**Marina Sereni**  
Pescara  
Sala consiliare del Comune

ore 20.30  
**Andrea Ranieri**  
Ferrara  
sala San Francesco  
via Savonarola 3

ore 21.00  
**Antonello Cabras**  
Alessandria  
sala Marchegiani  
Camera del Lavoro  
via Cavour

ore 21.00  
**Giorgio Tonini**  
Montecatini Terme  
sala Apt, viale Verdi

ore 21.00  
**Marina Sereni**  
Chieti  
Auditorium Cianfarani  
Museo la Civitella



www.mozionefassino.it  
www.dsonline.it